

# DOPPIOZERO

---

## Cultura. Le parole da bandire

Ginevra Bompiani

5 Gennaio 2012

Che fare c'è stata una grande domanda politica. E in realtà lo c'è sempre. Si dice "fare cultura", ma non ho mai ben capito che cosa volesse dire, perché la cultura non si fa, o non c'è, o non c'è. Per questo esistono le emergenze, che naturalmente sono politiche. In questi ultimi anni l'Italia ha fatto un capitolombolo culturale da rompersi la testa, e forse se l'è rotta. Quando mi chiedevano, fino a poche settimane fa, che cosa, secondo me, bisognava fare per la cultura italiana, io dicevo: cambiare governo e classe dirigente. Ora che in parte c'è cambiato/a (vedremo fino a che punto), bisogna dire qualcosa d'altro.

Ma che dire? La presenza e moltiplicazione di festival, fiere, ecc. secondo me ha poco a che fare con la cultura; semmai con due suoi aspetti minori: il divertimento e la passione per le star. La cultura c'è una cosa più profonda, comincia sottoterra, lì va piantata, e non saranno le cento o mille piccole iniziative a cambiare le cose. A cambiarle davvero c'è il mutamento che si produce per cause contingenti in modo inventivo. Mi spiego: il teatro Valle c'è nato per una protesta politica ed economica. Anzi c'è mantenerla su quel piano, un gruppo di persone ha avuto il coraggio, la fantasia e la costanza di trasformarla secondo il principio della gratuità e del servizio della comunità.

Ci sono tanti circoli di lettura, che prendono sempre più piede, raccogliendo intorno a un libro persone che sono chiamate dal desiderio di dividerlo. Comunità, condivisione, questa c'è già cultura, e sono parole secondo me da tenere presenti.

Una parola da bandire invece c'è "vanità", non perché non sia un sentimento naturale, ma perché c'è un sentimento solitario. La cultura non può essere solitaria. Anche guardare la televisione insieme c'è cultura. Leggere c'è cultura perché non sei il solo a farlo.

E qui arriviamo all'altra grande parola da bandire: mercato. Il mercato si sa (o non si sa?) c'è una finzione. Ma una finzione fortissima, capace di condizionare ogni scelta culturale, soprattutto quelle che non dovrebbero tenerne conto. Mercato e cultura non combaciano mai.

La televisione oggi c'è solo mercato. La grande editoria c'è principalmente mercato. Non ci siamo abbastanza battuti, non ci stiamo forse abbastanza battendo contro la supremazia e dittatorialità del mercato.

Per chiudere: secondo me, quel che si può fare per aiutare la cultura a rinascere e crescere in Italia come un bel prato, c'è agire contro la solitudine e contro il mercato, nella direzione della condivisione e della comunità.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio c'è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

